

LA STORIA DI G., DALLA LUCE DELL'EST AL BUIO DI LONDRA, 'PROSTITUTA MA ANDRO' VIA'

18 Agosto 2013



LONDRA – La signorina G. non ha più di vent'anni e in testa le stanno a meraviglia i capelli biondi, mossi mossi.

Gli occhi azzurri sul naso all'insù e lievemente lentiginoso sono svegli ma sognano poco, quasi zero, completamente calati nella realtà. Nel cervello, non nel cuore, le idee sul lavoro e sulla vita che per adesso le toccano, sono chiarissime.

È appena sbarcata a Londra, 'qualcuno' le ha trovato una stanza da dividere con un'altra del 'giro, nella periferia Nord Est.

L'inglese che parla è spigoloso, profuma di Russia o dintorni ex blocco sovietico, ma la signorina G. non ammette intrusioni, anche se ha accettato di parlare un po' con uno sconosciuto che dice di essere un giornalista italiano.

Insomma, non è importante il Paese di origine. Per lei è il presente e non il passato a contare ora, qui, nell'Ovest europeo.

Prendiamo un caffè insieme, seduti a un tavolino lungo la strada, qui vive una moltitudine di gente di tanti colori e l'aria mentre cammini viene di tanto in tanto bombardata da zaffate di fritto e cibo-spazzatura. Molti londinesi, almeno quelli che se lo possono permettere, hanno lasciato il quartiere. Non vogliono avere niente a che fare con "questa gentaglia".

Poco prima dell'appuntamento al bar con l'ultima arrivata, un anziano con le gambe lente, le scarpe più grandi dei piedi e un cesto bianco sul capoccione, un ex fisicaccio con la faccia arrossata dalla vecchiaia e lo sguardo docile, aveva salutato garbatamente la cassiera pakistana di un Tesco Express. Lei, già annerita dall'ennesima giornata in quel postaccio, si era limitata a ricambiare ciancicando volgarmente una gomma americana, senza scomporsi né impegnarsi per aiutarlo.

"Thank you very much indeed", fa l'anziano, sorridendo sincero dalla piccola bocca tondeggianti e sbiadita. Un non-inglese gli ha raccolto il bastone da terra, per oggi le sorprese possono bastare.

Con la bionda che da poco cammina sul suolo di Sua Maestà ci accomodiamo su un paio di sedie leggerissime mentre in strada sfreccia l'ennesima autoambulanza, sarà l'ottava in poche ore. Il pomeriggio è lì lì per addormentarsi, a Londra ha fatto caldo fino a pochi giorni fa e ora il cielo è pieno di nuvolacce a spezzare l'egemonia del sole.

G. per un istante mostra due occhi indolenziti, un attimo di luce triste, poi si torna alla normalità. A questa normalità.

I fuseaux bianchi sulle gambe lunghe e sode esaltano il maschio represso di passaggio, un bestione nero coi pantaloni larghi e i medaglioni al collo che la squadra con una ventina di occhi. La signorina G. non lo vede, s'è 'temprata', non si intimidisce né può irrigidirsi. Il mestiere prevede un protocollo ben preciso e va rispettato fino in fondo.

"Perché vuoi sapere della vita che faccio qui?", chiede con il suo inglese 'rettangolare'. "Vorrei sapere anche della vita che ti ha portato da queste parti", le rispondo. Il pensiero che mi ronza in testa è lo stesso da quando l'ho incontrata sulla metro poche ore prima: "E se fosse mia sorella, o la mia ragazza? O una mia amica?".

“Non avevo molte speranze di fare qualche soldo nel mio Paese, per questo mi hanno ‘consigliato’ di venire qui”. “Qualcuno chi?”. “Quelli che organizzano il nostro lavoro. Non sono né la prima, né l’ultima. Potevo tentare di cominciare facendo la cameriera, ma devo mandare qualcosa alla mia famiglia, se faccio la cameriera non posso. Ho un fratellino di 9 anni, sta crescendo in fretta e ho paura che finisca per vivere in strada come tanti altri. Mia mamma fa le pulizie, ma i soldi non bastano mai, mio padre non ha mai smesso di bere, vive lontano da mamma, in una casa più piccola e più brutta della nostra”.

Mamma non sa, forse sospetta, papà a quest’ora sta ricominciando a bere. “Non le ho ancora mandato una foto da Londra. Non voglio che lo sappia. Appena avrò messo da parte una buona somma cambierò lavoro, l’ho promesso a me stessa. So che se ti offri come escort puoi guadagnare tanto e girare il mondo con uomini ricchi, ma a me non interessa una vita così”.

“Sono diplomata – spiega – mi piacerebbe frequentare l’università. E imparare meglio l’inglese, che non è sufficiente”, ride leggera, mentre divora con allegria le patatine fritte col ketchup che abbiamo ordinato. “Divido una camera da letto con una romena, è una bella ragazza, molto intelligente. Anche lei vuole fare come me, lavorare per un po’ come prostituta e poi cambiare vita con qualche soldo in tasca”.

Il ‘lavoro’, su cui non dà alcuna informazione in più, è distante da qui una manciata di fermate in metrò. Stasera c’è il ‘turno’. “Devo fare la notte, fino alle 6 del mattino. Oggi mi sono riposata, poi sono uscita per comprarmi questi qui che ho addosso, questi bianchi”, parla dei fuseaux. Le scarpe da ginnastica senza calzini, una maglietta con un coniglietto dorato, stretta stretta.

Già scritto e già detto, non ha più di vent’anni. E deve far sesso con uomini di tutte le età per sbarcare il lunario sul momento e progettare qualcosa di meglio per domani.

“Per ora solo ragazzi di circa 25, 30 anni. Due inglesi, due ‘workers’ con i jeans ancora sporchi, qualche barista e cameriere, tutti stranieri. Fanno in fretta, però ti dicono qualcosa di loro. Sono stanchi, non hanno la fidanzata e stanno sempre a lavorare”.

Il succo d’ananas finisce subito, le patatine fritte sono andate da tempo. “Devo andare adesso, scusami. Grazie per questa ‘offerta’, non so perché ti va di scrivere questa mia storia. In Italia non avete le prostitute? Da quello che so, tante ragazze straniere lavorano così da voi. Scusami, ora devo andare, vado a prepararmi per il lavoro”.

“Ti trattano male?”, l’unica cosa che riesco a dirle, in piedi, impalato come un ebete mentre lei inforca gli occhiali da sole e se ne va.

“Non è bene chiamare la polizia, alla polizia non interessa se siamo prostitute. ‘Qualcuno’ mi ha detto che non c’è problema. Ciao, buona fortuna”.

Quattro ragazzacce del posto sfilano verso la metro, i passi pesantissimi colpa dei tacchi abnormi, le risate sguaiate per far capire chi è che comanda. La signorina G. è già svanita via. Per fortuna non le ha viste.